

Una Terza Guerra Mondiale?

Di Mario Setta

Non saranno certamente il film americano o le vignette francesi satiriche nei confronti di Maometto e dell'Islam a scatenare la Terza Guerra Mondiale. Ma sarà il clima di intolleranza, ormai dilagante nelle diverse culture e religioni, che potrebbe innescare quello "scontro di civiltà", di cui ha parlato il sociologo e politologo americano Samuel Huntington.

Nel suo famoso libro che, qualche tempo fa, ha turbato l'Occidente, Huntington riporta tabelle statistiche dalle quali si rileva che, durante il secolo appena trascorso, i Cristiani nel mondo sono passati da una percentuale del 26,9 al 29,9, mentre i Musulmani dal 12,4 al 19,2 e quelli che dichiarano di non seguire nessuna religione dallo 0,2 al 17,1. L'avanzata dell'Islam (+6,8 %) è più che doppia rispetto all'avanzata del Cristianesimo (+3%). Il fantasma dell'islamizzazione dell'Occidente, soprattutto dopo il crollo delle torri gemelle di New-York e i numerosi attentati terroristici, hanno creato l'incubo dell'accerchiamento. L'Islam viene sempre più identificato con la jihad, la guerra santa. L'affermazione di Huntington, "I confini dell'Islam grondano sangue, perché sanguinario è chi vive al loro interno", sembra non lasciare nessuna speranza per un dialogo interculturale, ritenendo che "una guerra planetaria che coinvolga gli stati guida delle maggiori civiltà del mondo è altamente improbabile ma non impossibile".

Siamo quindi alla vigilia d'una terza guerra mondiale? Una vera guerra globale?

La primavera araba, che ha coinvolto e continua a coinvolgere numerose nazioni musulmane, appare più come sollevazione politica e meno come rivoluzione culturale. Così risulta anche dalle voci degli intellettuali arabi.

Mohammed Arkoun, un filosofo musulmano algerino, ritiene che il pensiero arabo contemporaneo sia diventato una "idéologie du combat" (ideologia da battaglia) perché è necessario risolvere i problemi economici e politici degli Stati arabi. Un altro intellettuale, Malek Bennabi, ricorre alla dialettica hegeliana signore/servo, secondo la quale il servo prende coscienza della sua condizione e si riscatta. C'è addirittura una teologia islamica della liberazione, che interpreta il Corano in chiave marxista-rivoluzionaria, presentata da intellettuali come l'egiziano Hasan Hanafi e il sudafricano Farid Esack.

Gilles Kepel, uno dei maggiori studiosi ed esperti di cultura islamica, autore di varie opere sull'argomento, ha scritto: "La parola d'ordine è diventata: bloccare il laicismo. Non si tratta più di un aggiornamento, ma di una rievangelizzazione dell'Europa, non più modernizzare l'Islam, ma islamizzare la modernità".

Di fronte ad un simile quadro ideologico-politico, l'Occidente non può permettersi di inasprire i rapporti tra Islam e Laicità. Nell'Islam non c'è stato l'Illuminismo né è pensabile la separazione tra politica e religione, tra Stato e Comunità religiosa. Solo il miglioramento delle condizioni socio-economiche e una maggiore collaborazione a livello planetario potranno aprire nuove strade ad una globalizzazione dal volto umano.

L'Islam non ha avuto un Lutero né un Copernico o Galilei, ma ha avuto grandi personalità di religione e di scienza, promotori di pace e di cultura. Il confronto con l'Occidente ne sta cambiando lentamente le basi. E l'acuirsi di questo confronto-scontro, in questi giorni, è il sintomo più evidente che il cambiamento è in atto.

Anche per l'Islam dovrebbe valere l'istanza che Tertulliano rivendicava per la Cristianità: non essere condannati senza essere conosciuti. E' quanto chiede Jack Goody, docente a Cambridge e antropologo di fama mondiale, (tra l'altro ex-prigioniero al Campo 78 di Fonte d'Amore a Sulmona) che chiude il libro "Islam ed Europa" con queste parole: "I musulmani sono parte integrante dello scenario europeo".

Il problema del rapporto tra religioni diverse e culture diverse è sempre un rapporto tra persone diverse. La cosiddetta regola d'oro, "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso", si trova sia nei Vangeli e sia nel Corano e nei dialoghi platonici. Basterebbe metterla in pratica.